

IL SECOLO XIX

L'ipotesi a Roma Regioni, tasse sulla benzina per pagare i trasporti

Roma. E' cominciato ieri, al ministero dei Trasporti, il confronto fra governo, enti locali e rappresentanti delle aziende di trasporto, pubblico e privato, per mettere mano alla riforma del settore. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi che le Regioni applichino una tassa sulla benzina per reperire nuove risorse a favore del trasporto pubblico locale, anche se da più parti la proposta è vista come il fumo negli occhi. «In linea di principio, le nuove tasse non incontrano il favore del governo e del ministro dell'Economia - afferma Paolo Mammola, sottosegretario ai Trasporti, delegato per il settore del servizio pubblico - ma è un'ipotesi che ha anche motivazioni sane: far pagare alla mobilità privata parte del costo del trasporto pubblico, mettendo in moto un processo virtuoso, con graduale trasferimento di quote di traffico dal mezzo privato a quello pubblico. Abbiamo appena cominciato a discutere: non mi sento di escludere nulla». L'apertura del tavolo è stata sottolineata con soddisfazione dal sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, alla guida di una delegazione dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, che ha consegnato un documento con le sue proposte: «Finalmente, dopo numerose sollecitazioni, è stato avviato un confronto serio».

L'obiettivo dichiarato è arrivare al 10 giugno, scadenza per la predisposizione del Documento di programmazione economico finanziaria, con una proposta complessiva che, ha detto ancora Pericu, «dovrà comprendere impegni precisi del governo in merito agli aspetti gestionali e finanziari del comparto». «La prossima legge Finanziaria - ha aggiunto - non potrà non farsi carico del grande tema degli investimenti per il trasporto pubblico locale e dell'assetto generale del settore».

La riforma, secondo il sottosegretario Mammola, dovrà includere anche gli aspetti legislativi: «Oggi le aziende di trasporto vivono una situazione di sofferenza, a seconda dei bacini di utenza, e di incertezza. Lo spirito della legge 422 era l'apertura al mercato, invece non c'è unità nell'applicazione nonostante il termine ultimativo del 1° gennaio 2004. Mentre la Liguria, per fare un esempio, sta discutendo la gara per Genova e alcune sono già state effettuate, vi sono Regioni che non si sono ancora convinte di doverle fare».

A. PL

Dopo la polemica Padre Pio, in silenzio i frati e il vescovo

San Giovanni Rotondo (Foggia). Dopo le proteste e le polemiche, ieri a San Giovanni Rotondo è stato il giorno del silenzio e della meditazione. Sia i frati cappuccini sia il neoarcivescovo della Diocesi, monsignor Domenico D'Ambrosio, hanno praticato la strada del 'silenzio stampa', probabilmente in attesa che dalla Santa Sede venga stabilita l'ampiezza del mandato del delegato pontificio a gestire anche il santuario. «L'arcivescovo ha deciso - afferma il portavoce di Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale voluto e creato da Padre Pio e poi da lui stesso affidato, prima di morire, alla Santa Sede - che, almeno per il momento, non rilascerà alcuna dichiarazione».

Dal convento dei frati cappuccini traspare un silenzio che, probabilmente, è dettato soprattutto dalla voglia di smorzare i toni. In tutte le messe celebrate nel santuario i frati cappuccini non hanno fatto alcun riferimento agli episodi accaduti negli ultimi due giorni.

A San Giovanni Rotondo ci si chiede se si potrà ricucire la frattura che si è creata in questi giorni tra le due maggiori creature di Padre Pio: da una parte l'ospedale, Casa Sollievo della Sofferenza, gestito dalla diocesi; dall'altra, il santuario di Santa Maria delle Grazie, che proprio una creatura di Padre Pio non è, ma per il fatto di custodire le spoglie del frate con le stimmate è il perno attorno al quale ruota l'afflusso di fedeli.

Per l'insediamento di monsignor D'Ambrosio, sui muri dell'ospedale sono stati attaccati manifesti di saluto al nuovo vescovo, mentre accanto al santuario campeggia solo uno striscione con la scritta "W Padre Pio".

La bolla papale di nomina di D'Ambrosio punterebbe sostanzialmente a riunire sotto una unica mano la gestione delle due realtà. Ma mentre per l'ospedale è ovvio che il vescovo gestirà anche l'attività amministrativa, per il santuario bisognerà attendere l'esito dei dialoghi in corso - dei quali ha parlato ieri il nunzio apostolico, monsignor Paolo Romeo - per stabilire ampiezza e modalità del mandato papale.

I residenti della cittadina garbanica, che nei giorni scorsi avevano costituito un comitato di protesta e da ieri hanno intrapreso «la via del silenzio e dell'obbedienza alle decisioni del Vaticano».

Il sacerdote e tre amici, tra i quali un esperto informatico, adescavano le prede con viaggi e regali Pedofilia, parroco in manette Tra le vittime anche due ragazzini di Rapallo



Anche su internet continuano i blitz anti-pedofili: ieri in un'operazione che ha coinvolto quasi tutte le regioni d'Italia sono state smascherate cento persone che scaricavano immagini hard di bambini

l'inchiesta KANUN

Violenze alle prostitute albanesi arrestati due poliziotti a Chiavari

Chiavari. Le accuse della superteste erano precise e a tinte fortissime: due poliziotti avevano preteso e ottenuto, anche con la violenza, prestazioni sessuali da alcune giovani lucciole albanesi. I due agenti, in servizio al commissariato di Chiavari, sono stati arrestati. E' la svolta clamorosa delle indagini della procura distrettuale antimafia; un'evoluzione dell'inchiesta Kanun, che vede oggi nel mirino dei magistrati 139 albanesi, gran parte dei quali indagati per associazione mafiosa, sfruttamento della prostituzione, spaccio di stupefacenti.

Da parecchi mesi, nell'aula bunker di palazzo di giustizia è in corso l'udienza preliminare. Ultimo atto prima del rinvio a giudizio. E, nel contempo, conclusione della lunga indagine della squadra mobile genovese. I confronti si sono svolti, fino a oggi, in un clima rovente. Nei confronti dei due magistrati titolari dell'inchiesta, Francesca Nanni e Silvio Franz, sono state pronunciate ripetutamente minacce di morte.

Proprio per questo motivo i due pm della procura antimafia si muovono, oggi, solo con la scorta, nel timore di vendette e ritorsioni. E non è un caso se tra le piste investigative seguite dopo l'attentato alla questura di Genova

(due bombe per uccidere) a quella anarcosurrezionalista si affianchi anche quella della criminalità albanese.

A parlare in aula, a raccontare anni di soprusi e di violenze, due supertestimoni. Le loro rivelazioni hanno consentito di smantellare l'organizzazione criminale. Poi una di loro, Valentine, ha coinvolto anche poliziotti in servizio sulle strade del Tigullio. Ha parlato di prestazioni sessuali. Ottenute in cambio di un trattamento di favore, del classico «chiuderemo un occhio». A volte pretese anche con violenza e intimidazioni.

I due poliziotti hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Ma la procura sta valutando anche la posizione di due carabinieri, questi in servizio in una località del settentrione. Valentine e la sua connazionale hanno infatti raccontato come, nel loro peregrinare per l'Italia, si siano confrontate con realtà analoghe a quella vissute nel chiavarese.

L'inchiesta Kanun (prende nome dal codice d'onore degli albanesi) ha anche assorbito le indagini sull'omicidio di Kulla Servete, la lucciolina albanese assassinata a Cavi di Lavagna lo scorso anno.

M. Men.

Genova. Era un parroco di campagna a tessere la trama e organizzare l'attività di un gruppo di pedofili che adescavano bambini e adolescenti con il miraggio di regali e viaggi all'estero. A smascherarlo una lunga indagine condotta dal commissariato di Rapallo in collaborazione con la squadra mobile della questura di Genova. Dalla sua parrocchia in provincia di Bergamo, V.D., sacerdote di 56 anni, sosteneva finanziariamente i vizi dei suoi amici e vi partecipava in prima persona. Questi erano P.C., esperto di computer di 30 anni, residente a Novara ma con casa a Rapallo; I.K., trentenne di origini tedesche, uomo da marciapiede residente a Bergamo Alta; e infine un cinquantenne toscano, P.L., di Carrara, attemptato "marchettaro".

Tutti e quattro sono finiti in carcere su ordinanza di custodia cautelare chiesta dal sostituto procuratore di Chiavari Gabriella Dotto. Le accuse: violenza sessuale aggravata, atti sessuali di gruppo con minori, pedopornografia. Indagati per gli stessi reati anche un uomo residente in provincia di Pavia e un altro a Carrara. E non è tutto. Al vaglio degli investigatori ci sono anche le posizioni, leggermente più sfumate, di un gruppo di genovesi.

La genesi delle indagini è la fuga da casa di due ragazzini di Rapallo, fratelli di 15 e 14 anni. Siamo nell'estate dello scorso anno. I due fratelli stanno fuori di casa tre giorni e i genitori, ovviamente, denunciano la scomparsa al commissariato locale. Quando tornano a casa i due ragazzi glianno sulle domande, sono evasivi, agli agenti forniscono versioni incongruenti. Eppure dicono qualcosa che per i poliziotti è un campanello d'allarme: raccontano di essere stati in viaggio, a Torino e in Francia, tra alberghi e ristoranti di lusso, con un uomo di trent'anni, P.C., l'esperto informatico. Lo avevano conosciuto sul treno e la loro amicizia era nata scambiandosi il numero di cellulare.

Per gli investigatori è la conferma: troppo grande la differenza di età per giustificare un'amicizia disinteressata. Partono le intercettazioni ambientali e telefoniche. In qualche settimana il quadro è abbozzato, nel giro di sei mesi - tanto sono durate le indagini - è completato. La fisionomia del grup-

po di pedofili è definita, le loro abitudini cristallizzate in ore e ore di intercettazioni. La centrale operativa del gruppo è tra Bergamo e Milano dove i quattro, oltretutto, frequentano la zona di piazzale Trento, mercato per ragazzi di vita. Il parroco è l'unico ad avere entrate fisse e con i soldi del suo conto finanziaria i viaggi del gruppo nei paradisi del turismo sessuale: vanno nel Mahgreb, in Romania, stavano progettando di andare anche in Thailandia. C'era però anche trasferite più brevi, come ad esempio quelle a Rapallo, nel Tigullio e a Genova dove i quattro pedofili avevano a disposizione appartamenti e discrete basi di appoggio in alberghi.

Sono numerosissimi i ragazzi, rigorosamente maschi, età compresa tra gli 11 e i 17 anni, che il gruppo del reverendo contattava durante i sei mesi di indagine. Qualunque occasione è buona, ma è soprattutto su internet e in strada che i quattro scelgono le loro prede che adescano con lo "zucchero" di viaggi, regali, vita lussuosa. Pescano tra adolescenti che vivono situazioni di disagio sociale e trovano sponda. Ogni prestazione viene pagata tra i 30 e gli 80 euro. I ragazzini intascano e la polizia registra. Il quadro è talmente disgustante che, ieri mattina, il capo della squadra mobile genovese, Claudio Sanfilippo ha commentato: «Siamo stati costretti a intervenire perché questi erano una catena di montaggio, una vera macchina da guerra. Non possiamo parlare di violenza fisica, ma certo utilizzavano una violenza psicologica fortissima».

L'inchiesta non è conclusa. Le perquisizioni domiciliari hanno portato al sequestro di computer, floppy disc, cd rom, videocassette e centinaia di fotografie oltre a materiale pornografico e all'attrezzatura fetish usata durante le orgie di gruppo. Gli agenti di Rapallo e Genova dovranno visionare ore di filmati e cercare di ricostruire se immagini e filmati siano anche stati venduti o ceduti attraverso internet. Nessuna collaborazione dagli arrestati. Addirittura il parroco, sorpreso a letto con l'esperto informatico della banda, ha negato anche l'evidenza. «Ha detto che avevano dormito insieme - ha raccontato Sanfilippo - perché la notte era stata particolarmente fredda».

Alessandra Costante

dalla prima PAGINA

IN GUERRA CONTRO TUTTO MAURIZIO MAGGIANI

E' una guerra mondiale di difesa, dobbiamo difenderci da tutto, perché tutto congiura contro di noi. Tutti ci minacciano o possono minacciarci. Minacciano la democrazia, minacciano la proprietà, minacciano la vita, minacciano i valori.

Del resto, se mi entrano in casa e vogliono rubarmi tutto, perché non dovrei sparare a quei criminali? E se mi arriva a casa la figlia stuprata, devo aspettare che la giustizia faccia il suo corso e lasci in giro lo stupratore, o, se solo voglio un po' di bene a quella ragazza, me la vado io a fare la giustizia? E se uno sconosciuto per strada mi guarda con gli occhi iniettati di sangue di un maniaco omicida, che devo fare, devo aspettare che mi sgozzi? La proprietà, l'onore, la difesa, sono estensibili all'infinito. E se mi rubano il lavoro? E se mi rubano l'amore? E se attentano alla mia tranquillità?

Forse ci siamo dimenticati che nei tempi antichi è stato inventato lo Stato con i suoi poteri proprio per mettere un limite a questa estensibilità affatto soggettiva. Beh, naturalmente solo dei pazzi possono mettersi a sparare per certe cose, ma di pazzi potenziali ce ne sono a milioni. A sentire la corporazione farmaceutica il 40 della popolazione italiana ha qualche problema di stabilità nella zucca. Certo, con qualche pillola possiamo sistemare tutto. Sicuri?

Hanno creato una realtà ansiogena, lo hanno fatto perché è il modo migliore per esercitare qualunque genere di potere. Tutto ci minaccia, tutto genera ansia. Io sono qui per difen-

dervi, per salvarvi. E se nessuno ci difende, e se nessuno ci salva, quando vagoliamo in questo pezzo marcio di vita in preda a una angosciante frustrazione? Non ci hanno forse insegnato che gli uomini veri, i sinceri democratici, non stanno lì a farsi mettere sotto? I più deboli mentalmente, culturalmente, sono quelli che alla fine vedono più chiaro come mettere in pratica la dottrina. Naturalmente è una stupida coincidenza, ma il vigile urbano che ha dichiarato dopo avere scaricato la sua pistola «ho fatto quello che andava fatto» ha ripetuto alla lettera la frase di un presidente che aveva appena scaricato le bombe dei suoi aeroplani su un Paese intero. Si parva licet.

Se ingeneri ansia, se costruisci paura, non tutti hanno quel minimo di equilibrio adatto al senso delle proporzioni, e ansia e paura moltiplicano quel genere di persone. E' un processo molto lento in una antica cultura pacifica come la nostra, ma lentamente quel processo fa il suo corso. E poi, mi volete spiegare perché mai dovremmo essere diversi dal Paese che è la nostra guida, l'esempio per tutti? Negli Stati Uniti ci si scandalizza ormai solo quando il folle fa fuori più di una decina di minorenni, e non ci risulta un solo atto governativo che tenti di metterci una pezza. Vuol dire che i pistoleri folli sono un prezzo sopportabile, uno dei prezzi della democrazia. La democrazia più compiuta del mondo, il traguardo a cui dovremo giungere. Auguri a tutti quanti, e, mi raccomando, state attenti quando camminate per strada.

RAFFORZARE LE DIFESE

PIETRO CROVARI

Eravamo preparati dall'esperienza degli ospedali di Hong Kong e di Hanoi, dove il contagio si è diffuso fra gli infermieri e i medici che si sono avvicinati senza precauzioni attorno ai malati di Sars, così come in Canada i soggetti malati hanno contagiato i familiari. Si trattava di non ripetere gli stessi errori. Nell'unico caso di Genova, già risolto, abbiamo isolato il paziente al San Martino e tutti quelli che lo hanno curato sono stati protetti da indumenti e apparati di filtrazione tali da bloccare qualunque passaggio di virus. In questo modo non abbiamo avuto casi secondari.

Fortunatamente questa infezione si trasmette solo a certe condizioni. Se fosse un virus contagioso come quello dell'influenza, durante il periodo di incubazione avremmo avuto un maggior numero di persone contagiate. Invece, in due mesi in Cina si sono registrati tremila casi su una popolazione di oltre un miliardo di persone.

Il contagio esiste, ma non è così drammatico se si adottano particolari precauzioni. Il brutto di questa malattia è che essendo una polmonite atipica da virus non conosciuto, non abbiamo mezzi terapeutici specifici e dobbiamo aspettare che il paziente guarisca da solo, supportandolo con coadiuvanti. Il trattamento è comunque importante e spiega la differente mortalità negli Stati Uniti e in Cina, ma tutti questi approcci sono ancora provvisori, non specifici. Si è molto parlato di come proteggersi dal virus e di come disinfezzarsi. Tenuto conto del

valore limitato degli esperimenti effettuati finora in vitro, sembra che il virus responsabile della Sars abbia un comportamento del tutto normale



Pietro Crovari

il RACCONTO

La morte nell'aria

MARCO VALLARINO

«Ehi, non è incredibile?» «Cosa?» «Guarda bene. Non è incredibile che un oggetto così piccolo possa mettere fine alla vita di un uomo?»

Quello che Alex ha in mano è un proiettile. Vicino a lui, oltre a Mara - la sua ragazza che gli vuole tanto bene e che da quel pomeriggio si aspettava qualcosa di meglio - c'è un fucile di precisione.

Mara lo guarda esterrefatta e comincia ad avere paura. Paura di un ragazzo che l'ha portata a casa sua non per fare l'amore, ma per farle vedere come si spara alla gente dal quarto piano di un palazzo.

L'appartamento dà su una delle vie più frequentate della città ed è proprio questo che piace ad Alex: il poter tenere sotto tiro decine di persone senza che esse lo sappiano.

«Alex, okay, 'sta cosa del fucile mi ha fatto davvero impressione» riesce a dire Mara, con lo spavento

nell'ambiente: vive per uno o due giorni a seconda della temperatura e i comuni disinfettanti, alcol, varichina, amuchina, clorexidina e così via, sono efficaci.

Per il momento, tuttavia, non mi sento ottimista. Ci mancano ancora molti tasselli scientifici. Di questo virus conosciamo solo la malattia, non l'infezione. Il soggetto che si infetta non ha sintomi, ma produce anticorpi ed è protetto come uno che ha superato la malattia. Quanti sono gli infetti e quanti i malati? Qual è l'incidenza dei secondi sul totale dei primi? Solo conoscendo questi dati potremo avere il vero quadro della Sars.

(testo raccolto dalla redazione)

FUORI PROGRAMMA

VERTICE DI BRUXELLES

ALLORA, DI COSA PARLIAMO?



pravviverà a quell'esperienza. «Beh, il gatto ti ha mangiato la lingua?» chiede Alex girandosi a guardarla. La ragazza vorrebbe dire qualcosa ma non può. Sa che se provasse a parlare finirebbe col mettersi a piangere e questo, con tutta probabilità, peggiorerebbe le cose.

Infastidito dal suo silenzio, Alex si fa più vicino, poi riprende il suo show: «Diavolo Mara, è più divertente se ti lasci andare. Che ti fredda? Con tutti i morti ammazzati che ci sono in giro, che differenza vuoi che faccia uno in più o uno in meno? E poi lo sai che non ci prenderanno mai. Non prendono mai nessuno».

Fa per abbracciarla ma la ragazza si ritrae. Adesso mi ammazza, pensa Mara, subito pentita del suo gesto scostante. Ma Alex ha un'altra idea. Senza battere ciglio, indietreggia di qualche passo e dice: «Mmm, vabbè, fai come vuoi. Anzi, sai cosa facciamo adesso? Tu stai qui buona buona, ti sdrai un attimo e ti rilassi, e io faccio un salto giù a prendere le sigarette, che le ho finite. Cinque minuti e torno, giuro. Tu intanto pensaci a 'sta cosa. Vedrai che finisce che ti piace,

se ci pensi bene.»

Una manciata di minuti dopo, Alex esce in strada. Il marciapiede pullula di bersagli e il ragazzo sorride al pensiero di tutto quello che può fare. È il padrone, lui. Il dio del quarto piano, che un giorno si manifesterà, implacabile, sull'affollato universo di via Matteotti. Immobile in mezzo al marciapiede, le mani sui fianchi, li guarda in faccia uno per uno, i suoi bersagli, mentre gli passano accanto frettolosi, limitandosi a sfiorarlo coi gomiti o coi lembi dei vestiti, senza mai alzare gli occhi verso il suo empireo.

Il tabacchino non è lontano, basta attraversare la strada per raggiungerlo. Alex avanza con passo deciso, sempre osservando con diabolica attenzione la realtà che lo circonda.

Tutti sentono lo sparo, forte, chiaro, apodittico, ma solo Alex stramazza a terra esanime, mentre il suo cervello schizza da tutte le parti. Tutti lo guardano ma lui non può più vedere nessuno.

Il dio del quarto piano muore e non fa neanche in tempo a pensare che la morte nell'aria c'è davvero.